

IL RETROSCENA

Il premier: "Ma Silvio non entra al governo"

FRANCESCO BEI

NESSUN cambio di maggioranza, Forza Italia non entra al governo. L'accordo con Berlusconi, ribadisce Renzi a tutti quelli che lo chiamano, «è solo sulle riforme e sul Quirinale. Stop». Ma certo la giornata di ieri sancisce per la prima volta un fatto nuovo: senza i 46 voti di Berlusconi, non sarebbero stati bocciati gli emendamenti della minoranza pd e non sarebbe passato il «Super Canguro» firmato dal senatore Stefano Esposito. Ergo l'ex cavaliere è risultato "determinante" per la maggioranza.

A PAGINA 2

Il premier: "La sinistra tradisce la Ditta ma Silvio non entrerà nel governo"

Il presidente del Consiglio ribadisce: "Per il Colle si ripartirà da una proposta del Pd". Nelle prime tre votazioni sarà scheda bianca

IL RETROSCENA

FRANCESCO BEI

ROMA. Nessun cambio di maggioranza, Forza Italia non entra al governo. L'accordo con Berlusconi, ribadisce Renzi a tutti quelli che lo chiamano, «è solo sulle riforme e sul Quirinale. Stop». Ma certo la giornata di ieri sancisce per la prima volta un fatto nuovo: senza i 46 voti di Berlusconi, non sarebbero stati bocciati gli emendamenti della minoranza Pd e non sarebbe passato il "super-canguro" firmato dal senatore Stefano Esposito. Ergo l'ex Cavaliere è risultato fatalmente "determinante". Ma la responsabilità politica di quanto accaduto, per il premier, è tutta della minoranza Pd. Per la quale, nelle conversazioni private, ha toni durissimi. «Quello che è successo — scandisce con i suoi — è incomprensibile nel merito e grave nel metodo: sono stati loro a ridare centralità politica a Berlusconi. Sono stati loro a tradire la Ditta». Detto questo, per ora Renzi s'accontenta e porta a casa il risultato. «Vorreb-

bero che reagissi, che mi mettessi a urlare. Ma io incasso la vittoria, sono loro che hanno perso».

Il profilo pubblico resta dunque istituzionale. Benché sia convinto che abbiano provato a colpirlo alle spalle, usando argomenti in contraddizione con quanto Bersani sosteneva solo due anni fa, il segretario del Pd ha interesse ora a ricucire con la sua minoranza. «Non farò forzature», promette. Non ci saranno proviviri, né espulsioni o richiami al regolamento per i dissidenti. «Lo strap-po è stato grave ma dobbiamo fare di tutto — conferma il capogruppo Luigi Zanda — per recuperare l'unità del partito».

La prova che attende il Pd, quella del Quirinale, è infatti decisiva. E il pendolo di Renzi, se ieri è oscillato paurosamente verso Forza Italia, da domani tornerà a sinistra. Tanto che molti ieri in Parlamento scommettevano su un faccia a faccia chiarificatore con Bersani prima di martedì, quando il premier incontrerà di nuovo Berlusconi per discutere del Quirinale. Certo ieri la rabbia era forte. E tra i renziani si parlava apertamente di un tentativo di «golpe» interno, di un «gioco

allo sfascio» della minoranza solo per «accoltellare» il leader dem «ignorando le direttive del partito e la loro stessa storia». Perché? Anche Renzi a modo suo se lo chiede: «Il punto è capire se la sinistra interna vuole tagliare i ponti oppure no. Io ancora non l'ho capito». Oggi intanto, con la riunione della segreteria "unitaria", il Pd proverà a rientrare nei binari della normalità. «È chiaro — ribadisce Renzi — che per il Quirinale si riparte da una proposta del Pd». L'indicazione del premier sarà quella di votare scheda bianca per i primi tre scrutini. Poi arriverà il nome buono. Fino ad allora, come dice il renziano Giorgio Tonini, «siamo destinati a nuotare nello yogurt». Ovvero nemmeno con i suoi il premier si è finora sbilanciato sui nomi, avendone lanciati in pista talmente tanti da confondere definitivamente le acque. Qualcosa in più tuttavia si comprende ascoltando gli altri futuri stakeholder della maggioranza quirinalizia. Dalle parti di Forza Italia, ad esempio, si continuano a citare i nomi di Giuliano Amato e, soprattutto, di Anna Finocchiaro. Proprio sulla presidente della commissione affari costituzionali di palazzo Madama ci sarebbero stati dei seri

ragionamenti tra Luca Lotti, Verdini, Romani e lo stesso Renzi. «Ma a Berlusconi — scherza una fonte forzista — ancora non l'hanno detto perché non sa tenere una cosa riservata per più di cinque minuti».

Anche su Giuliano Amato le voci sono consistenti. L'ex Cavaliere lo vorrebbe, l'ha confidato ancora una volta ieri ad alcuni deputati che lo sono andati a trovare a palazzo Grazioli. Di un profilo del papabile hanno anche discusso ieri Angelino Alfano e Berlusconi. Uscendo dal vertice, Maurizio Sacconi traccia un identikit preciso: «Serve un politico vero, non una figura di secondo piano o un tecnico. Perché se un domani si svegliasse una procura e colpisse dalla parte di Renzi, cosa farebbe il Presidente della repubblica? Invocherebbe la separazione dei poteri, girando la testa dall'altra parte, o darebbe una mano?». Ecco che riemerge, nelle parole del capogruppo Ncd, il profilo di Giuliano il Sottile. Sicuramente benvisto da Berlusconi e dal centrodestra, Amato è altrettanto gradito da Renzi? Il dubbio è legittimo. Nel salone Garibaldi di palazzo Madama, il dem Giorgio Tonini fa notare un tassello nuovo, che porterebbe a escludere l'ex premier socialista: «Oggi a Davos Renzi ha detto che il capo dello Stato dovrà essere anche popolare. Per chiudere il gap tra i cittadini e le istituzioni. Ecco, mi sembra che questa precisazione escluda più di qualcuno». Nel derby a distanza tra "amatiani" e renziani, l'ultima parola è ancora a Sacconi: «Vero, la popolarità escluderebbe Amato. Ma al Quirinale serve una figura solida, non stiamo parlando di un cantante». E Riccardo Nencini, primo sponsor di Amato in parlamento, aggiunge sottovoce: «Stanno arrivando buoni segnali anche dal Vaticano». Il problema adesso è convincere Renzi.

I DUE GUARDIANI
Luca Lotti, braccio destro di Renzi e sottosegretario, con Maria Elena Boschi, ministro delle Riforme. Insieme hanno presidiato il Senato negli ultimi due giorni decisivi per l'Italicum



IL MEDIATORE
Il forzista Denis Verdini (nella foto con i dem Marco Minniti e Nicola Latorre) è uno dei protagonisti della trattativa sulla legge elettorale e sul Quirinale

